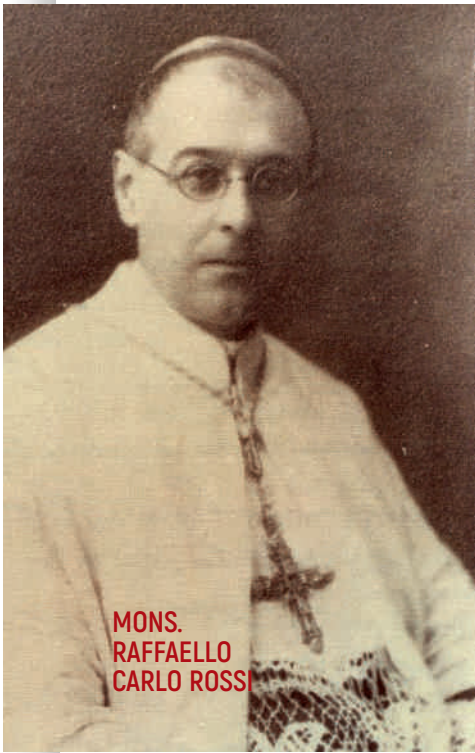


di fr. RICCARDO FABIANO

Nell'ottobre del 1921, Padre Pio scrisse tre lettere al suo direttore spirituale, padre Benedetto Nardella da San Marco in Lamis. La prima, all'inizio del mese, per incoraggiarlo in un periodo di sofferenze interiori, che erano tornate a tormentarlo. La successiva, dell'11 ottobre, per ringraziarlo, perché padre Benedetto si era «privato di un buon boccone» per mandarlo al suo figlio spirituale, per mezzo di padre Leone Patrizio da San Giovanni Rotondo, benché al Frate di Pietrelcina non fosse arrivato niente, in quanto «quel buon uomo» che doveva consegnare il dono si era «fatto rubare tutto». La terza, otto giorni prima della fine del mese, in cui ringraziava nuovamente, ma questa volta per un dono ricevuto: un salame. Pur esprimendo la sua commozione per il «tenero affetto» dimostratogli dal suo direttore spirituale, Padre Pio lo esortò: «Vi chiedo [...] la carità di non più confondermi inviandomi sì fatta roba, specialmente privandovene voi; vi chiedo solo la carità d'essere aiutato sempre con il vostro consiglio e con la vostra preghiera. Di altro non ho bisogno, e, se vi fosse anche bisogno, ne posso volentieri fare senza». Quindi gli confidò: «Ho lavorato, voglio lavorare; ho pregato, voglio pregare; ho vegliato, voglio vegliare; ho pianto e voglio piangere sempre per i

Ottobre 1921





**MONS.
RAFFAELLO
CARLO ROSSI**

miei fratelli di esilio».

Il 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi, mons. Raffaello Carlo Rossi, a Volterra, ultimò la relazione sulla sua visita a Padre Pio e la mandò al Sant'Uffizio. Essa fu stampata in 141 pagine dalla Tipografia del Vaticano. Qui ne riportiamo alcune osservazioni, i rimedi e i suggerimenti: «P. Pio è un buon religioso, esemplare, esercitato nella pratica delle virtù, dato alla pietà ed elevato forse nei gradi di orazione più di quello che non sembri all'esterno; risplendente in particolar modo per una sentita umiltà e per una singolare semplicità che non son mai venute meno neppure nei momenti più gravi, nei quali queste virtù furono messe per lui a prova veramente grave e pericolosa»; «gli entusiasmi popolari sono diminuiti molto»; «la Comunità religiosa presso la quale P. Pio convive è una buona Comunità e tale da dare affidamento. Occorre ora continuare nella prudenza e nel-

l'attesa; non potendosi pensare ad un trasloco di P. Pio, raccomandare ai Superiori vigilanza e osservazione»; «esigere che venga corretto il contegno delle "Pie", diminuita la loro frequenza alla chiesa e al convento, e in tutto ciò P. Pio dovrebbe essere più energico; avvertire caritatevolmente P. Pio che sia cauto nel credere alle spirituali elevazioni di certe anime; diminuire quanto è possibile ogni troppo palese esterna pubblicità; tenere informata la S[acra] C[ongregazione] di fatti nuovi che, in progresso o a ritroso, occorrano eventualmente in P. Pio»; dare a padre Benedetto «prudenti avvisi d'indole generale circa la direzione delle anime, con un accenno particolare alla prudenza somma che deve usarsi nei riguardi di P. Pio, tanto nel trattare con lui, come nello scrivergli».

Il 16 ottobre Padre Pio scrisse a don Peppino Orlando preannunciandogli, tra l'altro, che gli avrebbe fatto fare un altro sacrificio economico per l'Ospedale "San Francesco", in fase di allestimento trasformando l'ex monastero delle Clarisse, nel centro storico di San Giovanni Rotondo.

Tre giorni dopo, inviò una lettera a Erminia Gargani, che, con la sorella Maria, pochi giorni prima era stata nel paese garganico, spiegandole che le angustie di spirito sperimentate sulla via del ritorno erano opera di satana ed esortando la figliuola a stringersi sempre più alla santa

*Padre Pio
chiese aiuto a
don Peppino
Orlando
per l'Ospedale
San Francesco*



**DA SINISTRA:
ERMINIA
GARGANI E
ELENA BANDINI**

croce di Gesù. Tentò, poi, di sdrammatizzare la situazione con una battuta: «E se questo linguaggio non ti va, non so che fare. A malincuore devo dirti che un'altra volta astieniti dal recarti a San Giovanni». Ma, poiché questa espressione risultò causa di ulteriore «afflizione» per la figlia spirituale, una decina di giorni dopo (il 28 del mese) egli fu costretto a spiegare «l'equivoco» e a rassicurarla: «Puoi rimanere tranquilla. [...] Tu puoi venire qui quante più volte tu vuoi, sicura di trovare in me un padre che è tutto premuroso pel tuo bene».

Il 21 ottobre, il Frate pietrelcinese invitò Elena Bandini, con la terza missiva a lei diretta in questo mese, a lavorare senza stancarsi tra i terziari francescani, assicurando che le sarebbe stato spiritualmente sempre vicino.

Alla fine di ottobre (il 25 secondo la *Cronistoria* del Convento di San Giovanni Rotondo, il 28 secondo quella del

Convento Sant'Anna di Foggia), il card. Augusto Silj, dal 1906 delegato apostolico del Santuario di Pompei, fece visita al Cappuccino stigmatizzato e fu ospitato nei due conventi; nel *Registro dei visitatori* di quello garganico il Porporato scrisse: «Ho con molta soddisfazione spirituale visitato il reverendo Padre Pio nel convento di San Giovanni Rotondo. Raccomando alle sue orazioni tutte le mie intenzioni espostegli a voce, e ringrazio il molto reverendo padre Guardiano della cortese ospitalità accordata a me e al mio compagno di viaggio, Mons. Giuseppe De Angelis». Da questa visita scaturì un rapporto familiare e spirituale tra i due, che durò sino alla morte del Cardinale, avvenuta il 27 febbraio 1926, e si espresse, tra l'altro, in sette lettere di ciascu-

no dei due, che si conservano. Secondo la contessa Virginia Salviucci-Silj, cognata del Porporato e grande devota di Padre Pio, questa visita, non canonica, fu fatta per ordine del Papa Benedetto XV, per vedere, inquisire, osservare e poi riferire a lui quanto riguardava il movimento intorno a Padre Pio e l'operato dei suoi confratelli. **M**

© Riproduzione Riservata



CARDINALE AUGUSTO SILJ